



RASSEGNA STAMPA
28 ottobre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Piano in due mosse: al via la procedura delle Entrate per il rientro mentre si studia un intervento per limitare le conseguenze penali

Nel mirino 200 miliardi all'estero

Il conto dei capitali si avvicina ai livelli pre-scudo - L'Ocse: rimpatrio senza sanatorie

■ Duecento miliardi di euro. È la stima dei capitali all'estero, tornata a crescere dopo l'ultimo scudo fiscale. Il Governo punta a incentivare il rientro con un intervento sulla scia delle raccomandazioni Ocse che

si va ad aggiungere alla procedura già delineata dall'agenzia delle Entrate. Restano da superare gli scogli delle conseguenze penali e dell'antiriciclaggio.

Servizi ► pagine 2 e 3

Lotta all'evasione

IL PIANO DELL'ITALIA

Ritorno al passato

La stima delle somme detenute all'estero torna ad avvicinarsi ai livelli pre-scudo

Il fronte sanzioni

Attesi in settimana i chiarimenti dell'Agenzia sul quadro RW della dichiarazione dei redditi

Doppia mossa per il rientro dei capitali

Procedura ad hoc delle Entrate e intervento legislativo per il rimpatrio di 200 miliardi di euro

Valentina Maglione
Valentina Melis
Giovanni Parente

■ «Ritornerai, lo so ritornerai». Più che una consapevolezza, al momento è una speranza su cui il Governo italiano sta già lavorando. L'obiettivo è far rientrare i capitali italiani all'estero. Stavolta però senza sanatorie come per gli ultimi scudi fiscali. La rotta sembra già tracciata con un intervento su due fronti. Sul primo sta lavorando l'agenzia delle Entrate (si veda l'articolo in basso) con una struttura ad hoc: l'ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali (Ucifi). Il secondo è un intervento legislativo sia sulle sanzioni tributarie per chi si "pente" riportando soldi e patrimoni in Italia, sia sulle soluzioni per circoscrivere le conseguenze relative a reati tributari e antiriciclaggio.

Nel mirino ci sono duecento miliardi di euro da far ritornare, su cui poi recuperare le tasse evase e applicare le sanzioni. Una stima che il Sole 24 Ore del Lunedì ha effettuato partendo da uno studio realizzato nel 2011 da due ricercatori della Banca d'Italia (Valeria Pellegrini ed Enrico Tosti). Lo studio mette in evidenza come nel 2008, e quindi prima dell'ultimo scudo fiscale, i capitali sotto forma di titoli di portafoglio (fondi, azioni, obbligazioni) detenuti all'estero di nascosto al Fisco italiano oscillassero 124 e 119,4 miliardi di euro (in pratica tra il 7,9% e il 12,4% del Pil). Nello stesso studio si sosteneva che le regolarizzazioni (scudo) di titoli in portafoglio fossero quantificabili in 60 miliardi di euro. Dal conto erano però esclusi gli altri patrimoni portati

illegalmente all'estero: denaro contante, depositi in conto corrente, immobili. Così, incrociando questa stima con i dati sulla composizione dell'ultimo scudo (per aggiungere le altre forme di ricchezza), secondo la composizione del tipo di attività ricostruita da Bankitalia, il conto delle attività all'estero non dichiarate dagli italiani può essere stimato in una forchetta tra 157 e 197 miliardi di euro. Un flusso rilevante di capitali in uscita nel giro di pochi anni che potrebbe trovare spiegazioni sia in chiave di reazione alla crisi finanziaria sia al naturale aumento di valore della ricchezza già all'estero.

Al di là dei numeri - alcune stime parlano addirittura di 300 miliardi di euro all'estero - questa partita è destinata a diventare centrale fin dalle prossime settimane. L'eventuale rimpatrio solo di metà dei 200 miliardi, con sanzione "premiata" tra il 15 e il 20% porterebbe a un incasso fino a 20 miliardi di euro. Un gettito a cui Governo e Parlamento guardano con molto interesse, soprattutto nel tentativo di allentare la morsa della pressione fiscale e di trovare risorse per lo sviluppo.

Non a caso il premier Enrico Letta nel discorso per la fiducia in Parlamento a inizio ottobre ha parlato di un aggiornamento del lavoro della commissione Greco. Il gruppo presso il ministero della Giustizia, guidato dal procuratore aggiunto di Milano Francesco Greco, ha concluso ad aprile scorso un primo studio sull'autoriciclaggio. All'interno si parlava espressamente dei sistemi premiali per incentivare il rientro. Una questione spinosa riguarda

la possibilità che l'autodenuncia del contribuente abbia poi un seguito in Procura perché la violazione delle regole sui reati tributari è quasi automatica. Già nel documento finale si poneva il dubbio di come "sterilizzare" le conseguenze penali in presenza di un comportamento di collaborazione davvero «spontaneo», evitando però «forme velate di amnistia». In questo senso, la via d'uscita potrebbe essere rappresentata proprio dalla certezza dei tempi e del calcolo delle sanzioni amministrative. Del resto, su questo versante c'è molta attesa perché qualche segnale si potrebbe vedere già con i chiarimenti ormai imminenti dell'agenzia delle Entrate sull'applicazione delle nuove penalità riviste al ribasso dalla legge europea per chi non ha compilato il quadro RW della dichiarazione dei redditi: quello in cui si indicano i patrimoni all'estero.

L'altro fronte caldo, invece, è quello del riciclaggio. E qui l'attenzione è rivolta anche ai professionisti, che sarebbero chiamati a segnalare le operazioni sospette dei contribuenti che assistono nel rimpatrio, con il rischio che questo possa trasformarsi in un deterrente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA AL RACKET

Del Rio: Lo Bello ha dato coraggio a tanti siciliani

●●● «Dobbiamo dire grazie perchè in Sicilia ci sono tanti giovani, tanti imprenditori, che resistono a quel sistema. Voglio salutare qui alla Leopolda Ivan Lo Bello, vicepresidente degli industriali, perchè con la sua battaglia ha dato coraggio a tanti industriali. Quando ero giù in Sicilia il presidente dell'associazione industriali di Trapani è stato minacciato». Così il ministro degli affari regionali e dello sport, Graziano Del Rio, parlando dalla convention della Leopolda, appuntamento organizzato dal sindaco e candidato alla segreteria del Pd, Matteo Renzi. «Grazie a tanti giovani e imprenditori che in Sicilia resistono» al pizzo, alla mafia «questa gente ci dà e ci dice che le storie quotidiane devono entrare nella politica», ha affermato Del Rio parlando dal palco della Leopolda, ricordando anche l'impegno di Ivan Lo Bello. «Il problema per cui la politica non è più credibile è perchè ha smesso di interessarsi delle storie quotidiane» ha aggiunto Del Rio.



Il primo censimento sulle opere pubbliche non ultimate

Il Paese delle incompiute: la mappa dei cantieri fermi

■ Da Nord a Sud in Italia si contano almeno 379 opere incompiute. Cantieri fermi per mancanza di fondi, fallimento dell'impresa, ripensamenti dell'amministrazione appaltatrice. L'ha rilevato la nuova banca dati del ministero delle Infrastrutture, che in questi giorni sta muovendo i primi passi. Passi ancora un po' incerti, perché non tutte le amministrazioni hanno risposto all'appello.

Cherchi ▶ pagina 11

Lavori pubblici

L'ANAGRAFE DELLE GRANDI OPERE

Monitoraggio parziale

La ricognizione è ancora da perfezionare: all'appello mancano quattro regioni e Trento

Le amministrazioni

Con il quadro completo dovranno valutare se completare o cambiare destinazione ai beni

Caserte e musei, i cantieri bloccati dell'Italia incompiuta

Complessivamente sono 379 quelli chiusi per assenza di fondi o in seguito a fallimenti

Antonello Cherchi

■ La nota positiva è che non è incappata nel solito gioco dei rinvii in cui è invece caduta la banca dati nazionale dei contratti pubblici, tuttora al palo nonostante fosse attesa per gennaio e poi per luglio. Di questa si riparlerà a fine anno (si veda l'articolo sotto). Invece, l'anagrafe delle opere incompiute ha rispettato le scadenze: il 21 ottobre ha debuttato, così come voleva il decreto del ministero delle Infrastrutture 42/2013, che ha dato attuazione alla norma del decreto legge Salva Italia (il Dl 201 del 2011) che ha previsto l'istituzione della nuova banca dati.

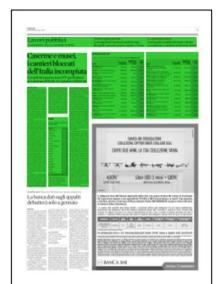
Al rispetto dei tempi non si accompagna, però, la completezza dei contenuti. Gli elenchi che si possono scorrere nel sito del ministero delle Infrastrutture risultano, infatti, lacunosi. E

non solo perché manca parte delle informazioni richieste: per esempio, le cause degli stop. Ma anche perché nella lista delle 379 opere incompiute - 353 di interesse regionale e 26 di rilevanza nazionale - ancora non compaiono quelle di tre regioni (Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna) e della provincia autonoma di Trento. In secondo luogo, perché anche gli elenchi già pubblicati risultano, a prima vista, parziali. E questo non perché prima d'ora si conoscesse l'esatto numero e la geografia dei cantieri pubblici in ritardo: l'anagrafe è il primo tentativo di realizzare una simile mappa; quanto perché diventa difficile pensare che in certe regioni le opere incompiute si continuo sulle dita di una mano e, in alcuni casi, siano concentrate soltanto in ben determinati comuni.

Si prenda il caso della Campania: soltanto due incompiute e, per di più, entrambe a Calvi Risorta, municipio di poco meno di 6 mila abitanti in provincia di Caserta. La Campania non figura neanche nell'elenco delle incompiute di interesse nazionale. Eppure verrebbe da pensare che la Salerno-Reggio Calabria, con il suo mezzo secolo di lavori, dovrebbe stare in cima a quella lista. Ma forse è solo una questione di vocabolario: l'autostrada A3 è comunque un cantiere aperto, per quanto proceda a passo di lumaca. La stessa legge di stabilità ha stanziato 340 milioni per il triennio 2014-2016. La nuova banca dati, invece, raccoglie le opere non completate e «non fruibili dalla collettività». Lavori interrotti - come spiega il decreto 42 - per vari motivi: mancanza di fondi, cause tecniche, fallimento o li-

quidazione coatta dell'impresa appaltatrice, mancato interesse al completamento da parte della stazione appaltante.

Ed è forse in questi distinguo che si può trovare una prima risposta al perché l'elenco appaia lacunoso. Anche se la vera ragione dell'incompletezza dei dati va piuttosto ricercata nel flusso delle informazioni. A individuare le opere incompiute devono essere le stazioni appaltanti e gli enti che si sono aggiudicati i lavori. Questi trasmetto-



no le liste al ministero delle Infrastrutture, che ha il compito di curare l'archivio e di aggiornare la sezione dei cantieri di interesse nazionale, mentre della sezione dei lavori di rilevanza locale si occupano i vari Osservatori regionali dei contratti pubblici.

Insomma, tutto è affidato alla buona volontà e alla diligenza delle singole amministrazioni. Sono loro che hanno il polso delle opere ferme e delle

cause dello stop e che possono – così prevede il decreto 42 – valutare se valga la pena completare i lavori o ridimensionarli, magari modificando la destinazione d'uso rispetto a quella originaria. Se tale monitoraggio non viene effettuato e trasmesso alle Infrastrutture, il meccanismo si inceppa e viene fuori un elenco monco. D'altra parte, solo così si possono spiegare alcune particolarità. È possibile che in Basilicata

ben sette incompiute su 25 si concentrino a Montescaglioso, comune di 10mila abitanti in provincia di Matera? O che nel Lazio 20 cantieri su 54 risultino fermi tra Palombara Sabina (12mila abitanti in provincia di Roma) e Sant'Ambrogio sul Garigliano (976 anime in provincia di Frosinone)? C'è da sperare che il nuovo archivio si farà strada facendo. Sarebbe paradossale annoverarlo tra le opere incompiute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al palo

Il numero di opere incompiute di interesse locale

| Regioni | Numero |
|--------------------|------------|
| Valle d'Aosta | 1 |
| Piemonte | 18 |
| Lombardia | 11 |
| Veneto | 26 |
| Prov. aut. Bolzano | 3 |
| Liguria | 11 |
| Emilia Romagna | 14 |
| Toscana | 29 |
| Marche | 16 |
| Umbria | 23 |
| Lazio | 54 |
| Abruzzo | 34 |
| Molise | 8 |
| Campania | 2 |
| Basilicata | 25 |
| Puglia | 40 |
| Calabria | 38 |
| Totale | 353 |

Nota: non risultano ancora inseriti nell'archivio i dati della Provincia autonoma di Trento e delle Regioni Friuli, Sicilia e Sardegna
Fonte: ministero delle Infrastrutture - Simoi

Lo stallo da nord a sud

Le opere incompiute di interesse nazionale. **Costi e importi in migliaia di euro**

| Opera | Costo totale intervento | Importo per ultimazione lavori | Lavori eseguiti in % |
|---|-------------------------|--------------------------------|----------------------|
| Brembate (Bergamo): nuova caserma dei Carabinieri | 1.700,00 | 500,00 | 74,31 |
| Cagliari : ristrutturazione Questura | 4.980,00 | 1.900,00 | 44,34 |
| Firenze : nuovo piazzale di sosta aeroporto | 3.614,60 | 0,00 | 3,28 |
| Flero (Brescia): nuova caserma dei Carabinieri | 2.050,00 | 400,00 | 41,67 |
| Guardamiglio (Lodi): nuova caserma dei Carabinieri | 1.500,00 | 890,00 | 46,81 |
| Induno Olona (Varese): nuova caserma dei Carabinieri | 1.900,00 | 600,00 | 70,01 |
| Inzago (Milano): nuova caserma dei Carabinieri | 1.700,00 | 800,00 | 31,95 |
| Milano : alloggi Guardia di Finanza | 4.514,00 | 1.300,00 | 60,59 |
| Milano : nuova sede Corpo forestale | 2.631,70 | 2.600,00 | 37,13 |
| Oggiono (Lecco): nuova caserma dei Carabinieri | 2.410,10 | 756,20 | 15,25 |
| Olbia : nuovo presidio portuale Vigili del fuoco | 682,00 | 150,00 | 31,71 |
| Oristano : nuova caserma Guardia di Finanza | 1.700,00 | 0,00 | 12,91 |
| Pavia : ristrutturazione Palazzo di Giustizia | 10.845,50 | 3.000,00 | 66,18 |
| Pontoglio (Brescia): nuova caserma dei Carabinieri | 1.700,00 | 700,00 | 62,10 |

Fonte: ministero delle Infrastrutture - Simoi

| Opera | Costo totale intervento | Importo per ultimazione lavori | Lavori eseguiti in % |
|---|--------------------------------|---------------------------------------|-----------------------------|
| Roma: museo Maxxi, centro documentazione e parcheggio interrato | 147.811,30 | 3.645,60 | 94,74 |
| Roma: adeguamento immobile da adibire a sede Avvocatura dello Stato | 19.540,00 | 2.410,80 | 82,37 |
| Roma: alloggi e parcheggi caserma Polizia aeroporto di Fiumicino | 8.900,40 | 3.000,00 | 54,30 |
| Roma: alloggi scuola ufficiali Carabinieri Ugo de Carolis | 16.377,80 | 1.000,00 | 89,35 |
| Roma: realizzazione sala polifunzionale presso il ministero degli Esteri | 11.755,00 | 9.200,00 | 6,98 |
| Roma: riqualificazione autocentro Polizia | 5.674,40 | 2.500,00 | 64,03 |
| Samarate (Varese): nuova caserma dei Carabinieri | 1.700,00 | 500,00 | 70,59 |
| Sarezzo (Brescia): nuova caserma dei Carabinieri | 1.700,00 | 800,00 | 29,05 |
| Sassari: nuova caserma Guardia di Finanza | 8.700,20 | 600,00 | 82,70 |
| Sondrio: ampliamento caserma «Valtellina» Guardia di Finanza | 5.513,00 | 3.100,00 | 46,40 |
| Uboldo (Varese): nuova caserma dei Carabinieri | 1.700,00 | 650,00 | 58,85 |
| Vergiate (Varese): nuova caserma dei Carabinieri | 2.025,00 | 600,00 | 64,54 |

Ammortizzatori

LA RIFORMA DEI SUSSIDI IN DEROGA

Fondi di solidarietà, primo passo falso per la nuova Cig

Giovedì il termine per l'istituzione ma gran parte dei settori è in ritardo

Le criticità

Costi elevati e rischio di dumping tra comparti frenano gli accordi tra le parti sociali

La soluzione

Si va verso la costituzione di un unico strumento residuale gestito dall'Inps

Francesca Barbieri

■ Due proroghe e dieci mesi in più rispetto alla scadenza originaria non sono bastati. Il 31 ottobre si avvicina e, tranne rare eccezioni, non sarà rispettato il termine per costituire i fondi bilaterali di solidarietà, strumenti che dal 2014 dovrebbero dare vita a un nuovo sistema di coperture nei settori "esclusi" dalla Cig, legati a doppio filo alla progressiva cancellazione degli ammortizzatori in deroga. Una deadline più volte rinviata: dal 18 gennaio 2013, data fissata dalla riforma Fornero (legge 92/2012), si è passati prima al 31 luglio e poi al 31 ottobre (Dl 76/2013). Ma il percorso è ancora tutto da compiere. Per vedere nascere i fondi, infatti, la legge prevede che nei settori scoperti le parti sociali debbano trovarsi attorno a un tavolo per siglare un accordo collettivo, attraverso il quale determinare il meccanismo di funzionamento del fondo. Per il momento, però, solo nel settore assicurativo e in quelli di poste e trasporto aereo e ferroviario si è adempiuto all'obbligo.

Due criticità

A frenare il decollo dei fondi sono due problemi, evidenziati dalle parti sociali dopo mesi di confronto: il costo dell'operazione e il rischio di dumping tra settori. Il primo è uno scoglio difficile da superare in un

momento di crisi come quello attuale: il finanziamento dei fondi, infatti, è per due terzi a carico delle imprese e per un terzo dei lavoratori, a differenza della Cig in deroga, alimentata da risorse statali. Il secondo ostacolo è rappresentato dalla dimensione settoriale dei fondi bilaterali: da più parti si evidenzia come ciò comporti il rischio di creare condizioni diverse e disparità di trattamento tra un comparto e l'altro, senza contare che le barriere settoriali mal si conciliano con l'esigenza di avere una base ampia e un flusso sufficiente di risorse. Per questo Confindustria propone «di costituire un fondo nazionale del terziario presso l'Inps, gestito dalle parti sociali, che potrebbe garantire una massa critica per abbassare i costi di aziende e lavoratori. Le organizzazioni sindacali però non sono ancora entrate nel merito dei singoli temi posti e questo ci fa dire che difficilmente si chiuderà un accordo per fine mese».

Tra le altre categorie che in questi mesi hanno avviato un percorso di avvicinamento, i professionisti sono arrivati più volte vicini all'intesa: per ora è stato varato un sistema sperimentale di prestazioni integrative al reddito dei lavoratori in difficoltà per il triennio 2013-2015 (l'ente bilaterale del settore ero-



gherà le prestazioni su Aspi, Cig e solidarietà), mentre sarà decisa nell'ambito del rinnovo del contratto collettivo la modalità di attuazione del fondo di solidarietà, anche se «difficilmente si potrà rispettare la scadenza di fine ottobre» riferiscono da Confprofessioni.

Rush finale per gli artigiani

I più vicini all'intesa sono gli artigiani che - forti di un sistema di bilateralità consolidato - hanno sottoscritto già a fine 2012 un "lettera d'intenti" con l'impegno a percorrere la strada dell'adeguamento alle nuove regole. Il negoziato è serrato e «si trova in una fase molto avanzata - spiegano da Confartigianato - la proposta datoriale prevede un fondo di esclusiva matrice contrattuale per tutte le imprese del settore, sopra e sotto i 15 dipendenti». Nel mondo bancario, invece, il modello di riferimento è il fondo esuberanti e una delle proposte al vaglio è di aggiornarlo e abbinarlo al fondo per l'occupazione, in modo da mixare sussidi monetari e politiche attive, ma la situazione legata alla disdetta del contratto, rende improbabile il rispetto della scadenza.

Occhi puntati sul «residuale»

In ogni caso, per i "ritardatari", la deadline è fissata al 1° gennaio 2014, quando entrerà in gioco il Governo, con l'attivazione di un fondo di solidarietà residuale valido per i settori "inadempianti" e gestito dall'Inps. Il fondo residuale - a cui ormai tutti sembrano puntare - risolverebbe il nodo delle dimensioni e cancellerebbe il rischio di dumping settoriale. Al ministero del Lavoro si stanno limando gli ul-

timi dettagli e, a quanto si apprende, si attende dall'Istituto di previdenza il calcolo dell'aliquota contributiva di equilibrio, inferiore rispetto a quella prevista per Cig ordinaria (almeno dell'1,90%): per il "pareggio" potrebbe essere sufficiente l'1%. Fondo residuale che debutterà dal 2014 e dovrà andare a regime entro il 2017, mentre dal 2014 al 2016 cassa integrazione e mobilità in deroga ridurranno progressivamente il proprio raggio d'azione.

Stretta sulla Cig in deroga

Il giro di vite sugli ammortizzatori in deroga prevede da un lato la riduzione dei fondi disponibili: dopo aver chiuso la partita di quest'anno (in settimana dovrebbe arrivare l'iniezione di altri 300 milioni), per il 2014 sono per ora stanziati 1,1 miliardi e 600 milioni sono previsti nel ddl di stabilità ora all'esame del Senato, mentre per il 2015 il budget si riduce a 700 milioni, che si abbassano a 400 per l'anno successivo. Inoltre, dal 2014 è attesa anche una stretta sui criteri di concessione dei sussidi, come previsto dal decreto interministeriale Lavoro/Economia, in fase di limatura finale. Per la Cig in deroga ci saranno tetti massimi alla durata, più stringenti rispetto alle regole attuali e ancor di più per le aziende che vi approdano dopo aver esaurito le tutele "ordinarie". Sul fronte della mobilità in deroga, invece, si punta a svuotare l'alveo dei beneficiari, riducendo i mesi di proroga, anche se maglie più larghe dovrebbero essere mantenute al Sud.

Infine, sono introdotti termini "perentori" per la presentazione della domanda e per accelerare i tempi tra la richiesta del sussidio e l'effettivo pagamento da

parte dell'Inps, il decreto prevede che le Regioni debbano pronunciarsi entro 30 giorni sulle richieste presentate dalle aziende.

I tempi di approvazione, però, non saranno brevi: il decreto interministeriale vedrà la luce dopo il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre che delle commissioni parlamentari, e sentite le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo residuale

1

Così scatta il fondo residuale
Decorso inutilmente il termine del 31 ottobre, a partire dal 1° gennaio 2014 si provvede mediante la attivazione del fondo di solidarietà residuale. Il fondo è tenuto a garantire ai lavoratori l'assegno ordinario di importo pari all'integrazione salariale, per una durata massima non superiore a un ottavo delle ore complessivamente lavorabili da computare in un biennio mobile, in relazione alle causali di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previste dalla normativa in materia di cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria.

2

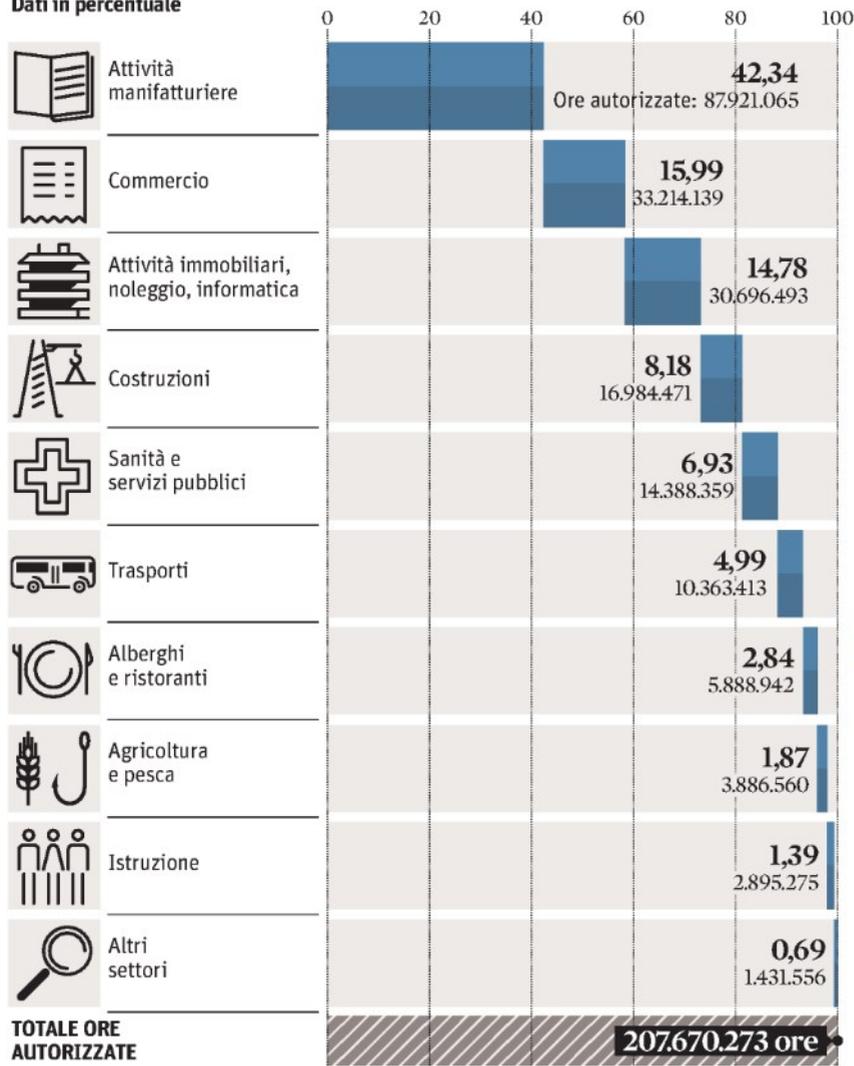
I costi
L'aliquota che determina il contributo delle imprese e di lavoratori alla copertura del fondo residuale verrà calcolata dall'Inps sulla base del possibile bacino di beneficiari delle prestazioni del fondo. Dovrebbe trattarsi di un'aliquota comunque inferiore a quella prevista per la contribuzione della cassa ordinaria (1,9%) e intorno all'un per cento

Il passaggio al nuovo regime

I SETTORI DOVE È PIÙ UTILIZZATA LA CIG IN DEROGA

Primi 9 mesi del 2013

Dati in percentuale



Fonte: elaborazione su dati Inps

La scadenza



31 OTTOBRE



Entro questa data le parti sociali devono stipulare accordi collettivi per costituire i Fondi di solidarietà bilaterali per i settori non coperti dalla cassa integrazione, per tutelare i lavoratori in caso di riduzione o sospensione dell'attività. In alternativa, per i settori in cui, al 18 luglio 2012, erano presenti consolidati sistemi di bilateralità, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali possono adeguare le fonti normative e istitutive dei rispettivi fondi bilaterali

Il termine per i ritardatari



1 GENNAIO



Per i settori in cui, entro il 31 ottobre non sono stati creati i fondi, viene attivato un Fondo di solidarietà residuale dal ministero del Lavoro, a cui dovranno contribuire i datori di lavoro dei settori interessati

I fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga

2,5 miliardi

Fondi stanziati per il 2013
Atteso un ulteriore rifinanziamento

1,1 miliardi

Risorse per il 2014
Nella legge 92/2012 e nel DL 63/13

600 milioni

Risorse aggiuntive 2014
Stanziato nel Ddl Stabilità

700 milioni

Il budget 2015
I fondi previsti dalla legge 92/2012

Lunedì 28 Ottobre 2013 Politica Pagina 4

«Ceduti a poco prezzo palazzi e uffici, poi riaffittati a prezzi alti»

Tony Zermo

L'Eni sta vendendo il 4% della società per ricavarne un paio di miliardi. La Sicilia, per la sua parte, che cosa è in grado di vendere? Bella domanda, che giriamo al presidente della Regione Crocetta. «Stiamo facendo un censimento di quello che potremmo vendere, certamente i beni delle discolte Province siciliane e si tratta immobili ingenti, poi certamente parte delle aree demaniali, però sono rimasto sconcertato da una cosa... ».



Vale a dire?

«C'è stato un fatto clamoroso già conosciuto, ma che ora ho toccato con mano: cioè il patrimonio della Regione è stato già venduto in buona parte, palazzi e uffici in zone centralissime. Venduti a basso prezzo e riaffittati ad alto prezzo. La Regione paga 25 milioni l'anno di affitti. Qualcuno aveva pensato perfino di vendere anche il palazzo della Presidenza, cioè Palazzo d'Orleans, e Palazzo dei Normanni, per fortuna non l'hanno fatto e risulta che anche qualche assessore si sia opposto alla cessione degli immobili del suo assessorato. Uno scandalo in cui la Regione come al solito ci ha rimesso parecchi soldi, ora stiamo facendo una verifica per vedere come correggere questi contratti».

Certo la Presidenza della Regione in affitto sarebbe stato un fatto clamoroso.

«Comunque questa è una storia tutta da rivedere. Poi c'è l'altro grande capitolo, quello del Demanio regionale. E' già stata data notizia che centinaia di ettari sono stati sottratti alla proprietà della Regione, ho portato le carte in varie Procure siciliane perché è un danno pesante per la Regione. A rubare questi terreni tanti anni addietro, anche nella speranza di arrivare all'usucapione con diritto alla proprietà abusivamente acquisita, sono state spesso consorterie criminali. L'Ente di sviluppo agricolo sta rivisitando le mappe e Calanna sta facendo un ottimo lavoro, mentre le Procure hanno già avviato le indagini. Forse sarà per questo che continuo a ricevere minacce di morte. Penso ogni giorno di morire ed è più facile che io muoia piuttosto che vada in carcere. L'ho anche detto in un'intervista al "Sunday Times", ho detto che batteremo la mafia, che però è un camaleonte, cambia continuamente ed è più attiva in politica e business che nel passato, sta diventando meno visibile e più internazionale».

A proposito di far cassa, ha accennato alle proprietà delle discolte Province.

«Che valgono. Prendiamo la Provincia di Catania che possiede non soltanto i 44 ettari dell'ex cartiera Siace di Fiumefreddo dove una volta Musumeci voleva farci un parco tematico di divertimenti, ma è anche socia della Sac che gestisce l'aeroporto di Catania. Questa quota dovrebbe andare alla Regione. Del resto la Regione ha già acquistato la quota della Provincia dell'aeroporto di Trapani. Oppure potrebbe andare al Comune di Catania. E stavolta non si tratta di prendersi in carico dei debiti, perché mi risulta che la Sac non è per nulla in crisi».

Ma il Comune non è socio, non ha nemmeno i soldi per entrare nella società, tanto alto è il valore della Sac.

«Effettivamente quella è una situazione stranissima, nella Sac ci sono le Camere di commercio della Sicilia orientale e non c'è il Comune dove ha sede l'aeroporto. Comunque si può fare un discorso come area metropolitana, ne dovrò parlare con Enzo Bianco».

In sostanza la Regione cosa può vendere?

«Le miniere certamente si possono vendere, anche se non sarà facile trovare i compratori e poi alcune dovranno essere bonificate. Poi si possono cedere alcune aree del Demanio regionale non vincolate, ma senza pensare alla cementizzazione. Non è il momento migliore per vendere, ma il tentativo si può e si deve fare. Le Province siciliane sono anche proprietarie delle scuole, ma a parte il fatto che è impensabile venderle, c'è da dire che semmai rappresentano un peso economico. Invece si potrebbero cedere abbastanza facilmente alcuni alberghi come Le Rocce di Taormina da ristrutturare completamente, altri alberghi che si trovano dispersi, a Castelmola, a Giarre, sull'Etna. Faremo dei bandi per vedere chi è interessato. I tempi non sono facili, e nonostante tutto abbiamo risparmiato due miliardi e mezzo, senza mettere le mani nelle tasche dei siciliani, che già erano vuote per i fatti loro. Presto si discuterà di disegni di legge che riguardano la ristrutturazione delle abitazioni e la sanatoria edilizia, e tutto questo farà ripartire l'edilizia ferma da anni. Il problema è che siamo circondati da masse di persone che hanno approfittato della Regione e vogliono continuare a farlo. Per rimettersi in piedi ci vuole un po' di tempo. Non avrei potuto immaginare nemmeno lontanamente che qualcuno pensava di vendere Palazzo d'Orleans e Palazzo dei Normanni. Che notizia sarebbe stata per il mondo! ».

28/10/2013

«Errato fermare il congresso nei circoli»

Giuseppe Bonaccorsi

Archiviata per il momento la fase congressuale e proposta l'istituzione di un organismo di garanzia formato almeno da tre esponenti, compresi il coordinatore Enzo Napoli e i due candidati alla segreteria Jacopo Torrisi e Mauro Mangano, il Pd cerca di ritrovare serenità per esaminare punto per punto quello che è accaduto nelle settimane scorse. E' chiaro, però, che gli episodi che hanno contraddistinto a sessione sono ancora troppo vivi per essere dimenticati in un baleno da tutti i protagonisti. Ed infatti un po' tutti nel partito, al di là delle parole rasserenanti, credono che la fase della resa dei conti sia soltanto rinviata e non affatto conclusa.

In questo contesto in cui tutti gli avversari si sforzano di essere concilianti arriva la nota di Danilo Festa, referente del gruppo Civati per Catania e di Domenico Grasso, componente della commissione provinciale che contestano la decisione di non far tenere i congressi dei circoli: «Le irregolarità denunciate dal nostro gruppo, fatte proprie dallo stesso Civati e portate a conoscenza della commissione nazionale, alla fine hanno indotto il responsabile nazionale dell'organizzazione, Nico Stumpo, davanti all'evidenza di quanto denunciato, a sospendere le procedure congressuali. Avevamo ragione e questo non ci riempie d'orgoglio... La sospensione del congresso è stata quindi un'amara necessità - continuano -. Una decisione - che, però, con un po' di buon senso sarebbe stato opportuno assumere prima e non a poche ore dalla loro celebrazione disorientando i nostri iscritti. A tal proposito riteniamo che non c'era motivo di annullare anche i congressi di circolo per l'elezione degli organismi locali. Questa decisione mortifica i territori e il lavoro di tanti militanti, distruggendo quel poco di credibilità che eravamo, a fatica, riusciti a tenere in piedi, nonostante i pasticci e le irregolarità».

Festa e Grasso, inoltre, criticano anche le modalità di nomina dell'organismo di garanzia: «La decisione di congelare il congresso - continua la nota - è avvenuta senza che di fatto ci sia stata una formale delibera dell'organismo deputato a farlo, la Commissione provinciale per il congresso. Così come inusuale ci pare la nomina dell'organo collegiale che in questa fase di transizione dovrà portare il partito al prossimo congresso, un organo nominato dai notabili del partito al di fuori di qualsiasi regola e prassi democratica. Si tratta altresì di una scelta assunta senza il coinvolgimento dell'organo deputato a gestire il partito nella delicata fase congressuale che non ci stanchiamo a dirlo è la Commissione provinciale per il congresso».

Intanto cominciano a circolare in ambienti democratici i primi documenti relativi agli esposti alla commissione provinciale per invitarla a sospendere le procedure di voto. In uno di questi documenti un esponente della commissione provinciale denuncia alcuni episodi irregolari nelle procedure per i tesseramenti e chiede all'organismo di controllo che «venga consegnato da parte del tesoriere un elenco analitico in cui venga indicato il numero di tessere in possesso dell'Unione provinciale, a chi materialmente le tessere siano state consegnate, a quale titolo, chi ha pagato le corrispettive somme di denaro spettanti all'unione provinciale, quale contributo per le tessere e le modalità di pagamento». Nell'esposto il rappresentante democratico infatti scrive ancora: «... accanto a diversi tesserati l'anagrafe è corredata dall'apposizione della sopradetta dicitura "Pag quota prov." A tal proposito la spiegazione fornita è che trattasi di tesserati che non sono passati attraverso i circoli in quanto le tessere sono state consegnate a tutti i deputati regionali e nazionali e che gli stessi hanno provveduto a pagare la quota per l'unione provinciale. Ciò in palese contrasto con l'art. 8 del regolamento per il tesseramento che recita: "l'iscrizione avviene presso la sede mediante la sottoscrizione e il ritiro della tessera..." e la delibera n. 19 del 10 ottobre della commissione nazionale così recita: "l'iscrizione è individuale, ogni persona in possesso dei requisiti previsti dallo statuto nazionale può iscriversi presso il circolo territoriale". Le tessere, quindi, si fanno per convinzione, una ad una,

di persona... In quella occasione - prosegue la denuncia alla commissione - è stato aggiunto che questa prassi non danneggiava nessuno in quanto i deputati, per la verità non meglio specificati, attraversano trasversalmente i due schieramenti che si fronteggiavano per la segreteria provinciale. A parte il disagio politico di tale affermazione, sul piano delle opportunità tale affermazione va contestata alla radice... ».

28/10/2013

Impresa/2 - Regolarità non fa rima con responsabilità. Il Durc emesso all'impresa con scoperture contributive non limita le sanzioni previdenziali

De Lellis da pag. 16

I chiarimenti sul documento di verifica in una circolare del ministero del lavoro

Durc, la regolarità non limita le sanzioni previdenziali

Pagine a cura
DI CARLA DE LELLIS

Regolarità non fa rima con responsabilità. Il Durc emesso all'impresa con scoperture contributive in presenza di crediti nei confronti delle p.a., infatti, certifica una regolarità che consente alle imprese di continuare a operare, ma non limita il potere sanzionatorio agli enti di previdenza e alle casse edili, i quali dunque conservano integra la possibilità di attivare la procedura di riscossione coattiva. Lo afferma il ministero del lavoro nella circolare n. 40 del 21 ottobre scorso.

La regolarità contributiva. Per regolarità contributiva si intende la correttezza nei pagamenti e adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi (Inps, Inail e casse edili per le imprese di tale settore) con riferimento ai tutti gli obblighi previsti dalla normativa vigente riferiti all'intera situazione aziendale. Il Durc è un certificato che attesta tale regolarità di un'impresa. Rispetto al passato, quando erano necessario tre richieste a cui corrispondevano altrettante certificazioni di regolarità (una per ciascuno degli enti coinvolti: Inps, Inail e casse edili), con il Durc le imprese (e i loro consulenti) effettuano un'unica richiesta e ottengono un unico certificato.

I requisiti di regolarità

contributiva. L'Inps, l'Inail e la cassa edile sono ciascuno tenuti ad accertare la regolarità dell'impresa sulla base della rispettiva normativa di riferimento. Regolarità che deve sussistere alla data indicata nella richiesta di rilascio del Durc o alla data di conclusione dell'istruttoria (a seconda dei casi per i quali è richiesto). I requisiti generali per la verifica della regolarità sono indicati nel decreto ministeriale 24 ottobre 2007 rispetto ai quali, ogni ente ha provveduto con proprie circolari a fornire chiarimenti e informazioni di dettaglio in relazione alla propria normativa di riferimento. Se successivamente al rilascio del Durc emergono circostanze tali da modificare sostanzialmente la situazione di regolarità già attestata, l'ente deve darne immediata comunicazione al richiedente (con emissione di un Durc che annulla e sostituisce il precedente) e, nel caso di appalti pubblici sempre alla stazione appaltante, assumendo nel contempo le necessarie iniziative per il recupero di quanto dovuto.

Il Durc, per esempio, viene richiesto ai fini della verifica di una dichiarazione sostitutiva (in cui sia stata autocertificata la regolarità contributiva); in tal caso, la data che va indicata nella richiesta del Durc deve essere la medesima della presentazione dell'autocertificazione, in quanto la regolarità deve

sussistere al «momento» in cui l'azienda ha dichiarato la propria situazione, essendo irrilevanti eventuali regolarizzazioni successive. Ad eccezione dell'ipotesi appena vista, in ogni altra richiesta di Durc qualora manchi la sussistenza dei requisiti di regolarità contributiva, l'istituto che ha rilevato tale mancanza (Inps, Inail o cassa edile), prima di attestare l'irregolarità, è tenuto a invitare l'interessato a regolarizzare la propria posizione entro un termine di massimo 15 giorni.

Pec obbligatoria nella richiesta del Durc. La richiesta del Durc avviene su internet all'indirizzo <http://www.sportellounicoprevdenziale.it/> al quale si accede tramite autenticazione. Dal 2 settembre l'inoltro della richiesta di Durc è consentito soltanto se il sistema rileva l'avvenuta registrazione, nell'apposito campo del modulo di richiesta, di un indirizzo Pec (la Pec può essere della stazione appaltante/amministrazione procedente, delle Soa e dell'impresa). Dalla stessa data, sia per le pubbliche amministrazioni che per le imprese, i Durc saranno recapitati dall'Inail, dalle casse edili e dall'Inps, esclusivamente tramite Pec, agli indirizzi indicati dagli utenti nel modulo telematico di richiesta.



La regolarità contributiva

QUANDO SERVE IL DURC

La regolarità contributiva deve essere verificata in tutti i contratti pubblici di lavori, servizi e forniture nelle seguenti fasi/adempimenti:

- per la verifica della dichiarazione sostitutiva relativa al requisito della regolarità contributiva;
- per l'aggiudicazione del contratto;
- per la stipula del contratto;
- per pagamento di stati avanzamento lavori (Sal) o prestazioni relative a servizi e forniture;
- per il certificato collaudo, il certificato regolare esecuzione, il certificato verifica conformità, l'attestazione regolare esecuzione e per il pagamento del saldo finale

QUALE DURC OCCORRE

In tutte le ipotesi occorre acquisire un Durc in corso di validità

LA VALIDITÀ DEL DURC

La validità del Durc è di 120 giorni dalla data della sua emissione, se successiva al 20 agosto 2013 (altrimenti è di 90 giorni).

Nel settore privato l'estensione della validità a 120 giorni resta vigente fino al 31 dicembre 2014 e soltanto per i lavori edili

Un'operazione a costo zero. Per lo stato

La nuova possibilità di ottenere il Durc in presenza di crediti nei confronti della p.a., se è vero che da una parte consente alle imprese di continuare a operare sul mercato riconoscendogli la virtuale «regolarità contributiva» dall'altra, però, non le libera dalla «responsabilità» dei mancati pagamenti nei confronti degli istituti di previdenza e delle casse edile. Del resto, per principio dettato dalla stessa disciplina del Durc, quest'ultimo attesta la regolarità contributiva ma non produce effetti liberatori per l'impresa. Pertanto, nonostante l'attestazione di regolarità da parte degli enti (Inps, Inail e cassa edile), a questi ultimi (enti) resta sempre e comunque la possibilità di attivare azioni per l'accertamento e il recupero di eventuali somme che dovessero successivamente risultare dovute dall'impresa certificata come regolare. Tale opportunità è stata ribadita

dal ministero del lavoro nella circolare n. 40/2013. In particolare, il ministero ha precisato che, «data la sostanziale permanenza della situazione debitoria nei confronti degli istituti e/o delle casse edili, gli stessi conservano tutte le facoltà inerenti il potere sanzionatorio e di riscossione coattiva previste in caso di inadempimento dei versamenti contributivi». Ed è una facoltà rafforzata che risulta, peraltro, rafforzata dalle nuove disposizioni (sempre del decreto Fare) che hanno ampliato il campo di applicazione del cosiddetto «intervento sostitutivo».

L'intervento sostitutivo. L'art. 4 del dpr n. 207/2010 (regolamento del dlgs n. 163/2006) prevede che in presenza di un Durc negativo, ossia con irregolarità nei versamenti dovuti all'Inail, all'Inps o alle casse edili, le stazioni appaltanti si sostituiscono all'impresa debitrice

(appaltatrice o subappaltatrice avente) e procedano a pagare, in tutto o in parte, il debito contributivo all'Inps, all'Inail o alle casse edili trattenendo il relativo importo dal corrispettivo dovuto in forza dell'appalto. Il dl n. 69/2013 ha rimodulato ed esteso questa disciplina (che va appunto sotto il nome di «intervento sostitutivo») prevedendo che la procedura:

- sia attivata direttamente da tutti i soggetti di cui all'art. 3, comma 1, lett. b, del dpr n. 207/2010 (vale a dire amministrazioni aggiudicatrici, organismi di diritto pubblico, enti aggiudicatori, altri soggetti aggiudicatori, soggetti aggiudicatori e stazioni appaltanti);
- si applica «in quanto compatibile» anche alle amministrazioni pubbliche che erogano contributi, sovvenzioni, sussidi, ausili finanziari e vantaggi economici di qualunque genere per i quali sia prevista l'acquisizione d'ufficio del Durc.

Sempre il decreto del Fare, inoltre, all'art. 31 comma 8-quater, ha previsto specifiche norme in relazione alle imprese beneficiarie di agevolazioni oggetto di cofinanziamento Ue finalizzate alla realizzazione di investimenti produttivi. Tali norme stabiliscono che le p.a. precedenti, in sede di concessione delle agevolazioni, sono tenute a verificare «anche per il tramite di eventuali gestori pubblici o privati dell'intervento interessato» la regolarità contributiva del beneficiario, acquisendo d'ufficio il Durc.

Insomma, con la nuova possibilità di ottenere il Durc in presenza di crediti nei confronti della p.a., l'impresa potrà ripartire e, soprattutto, incassare gli stessi crediti vantati nei confronti della p.a. Ma questi stessi crediti saranno utilizzati, prima di tutto, per pagare i debiti nei confronti degli istituti di previdenza e delle casse edili.

I crediti certificati salvano l'impresa

In regola l'impresa con scoperture contributive saldabili con crediti vantati nei confronti di p.a. In tal caso, infatti, se i crediti sono certi, liquidi, esigibili e certificati, l'impresa può ottenere il Durc. L'esistenza di crediti va dichiarata dall'impresa in ogni appalto o procedimento; in alternativa, però, l'adempimento può essere semplificato in un'unica dichiarazione che l'impresa può fare all'Inps, o all'Inail o alla cassa edile.

Un Durc per «sopravvivere». In base alle disposizioni del dm 13 marzo 2013, gli istituti previdenziali e le casse edili sono tenuti a rilasciare il Durc alle imprese che hanno ottenuto la certificazione di uno o più crediti nei confronti della pubblica amministrazione ossia nei confronti di amministrazioni statali, enti pubblici nazionali, regioni, enti locali ed enti del Servizio sanitario nazionale (si veda tabella). Il meccanismo evidentemente vuole superare quelle problematiche che non consentivano alle imprese di ottenere il Durc attestante la regolarità (in quanto debitrice nei confronti degli istituti di previdenza e/o di casse edili) sebbene fossero a loro volta creditori nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Con tale meccanismo, pertanto, si è voluto consentire a queste imprese di poter utilizzare il Durc per continuare a operare sul mercato, anche in presenza di debiti previdenziali e/o assicurativi. I crediti che consentono di ottenere il Durc devono essere certificati, secondo l'apposita procedura, e devono essere certi, liquidi, esigibili per un importo almeno pari agli oneri contributivi accertati e non ancora versati da parte del soggetto titolare dei crediti certificati.

La certificazione del credito. Punto di partenza per l'impresa che intende ottenere il Durc è dunque la «certificazione» del credito vantato nei confronti di una p.a. La certificazione avviene secondo una procedura telematica, su di un'apposita «piattaforma per la certificazione dei crediti» (<http://certificazionecrediti.mef.gov.it/CertificazioneCredito/home.xhtml>).

L'istanza di certificazione può essere presentata da chiunque, società, impresa individuale o persona fisica, vanti un credito non prescritto, certo, liquido ed esigibile, scaturente da un contratto avente a oggetto somministrazioni, forniture e appalti nei confronti di una p.a. Al riguardo si precisa che:

a) il credito è da considerarsi certo quando è determinato nel suo contenuto dal relativo atto negoziale, perfezionatosi, nel caso di specie, secondo le forme e le procedure prescritte dalle vigenti disposizioni contabili. Ai fini della certificazione, è da ritenersi sussistente il requisito della certezza solo qualora il credito sia afferente a una obbligazione giuridicamente perfezionata per la quale sia stato assunto il relativo impegno di spesa, registrato sulle scritture contabili ovvero, per gli enti del Servizio sanitario nazionale, siano state effettuate le relative registrazioni contabili. Pertanto, in assenza di contratto perfezionato o di impegno di spesa, regolarmente registrato sulle scritture contabili ovvero, per gli enti del Servizio sanitario nazionale, delle necessarie registrazioni contabili, gli enti non potranno certificare il credito, riferibile esclusivamente alla sfera giuridica del soggetto che ha ordinato la somministrazione, la fornitura o l'appalto al di fuori delle prescritte procedure giuscontabili;

b) il requisito della li-

quidità, soddisfatto dalla quantificazione dell'esatto ammontare del credito, è da ricondursi agli elementi del titolo giuridico;

c) l'esigibilità, da valutarsi al momento del riscontro da parte delle amministrazioni, sta a indicare l'assenza di fattori impeditivi del pagamento del credito, quali l'eccezione di inadempimento, l'esistenza di un termine o di una condizione sospensiva.

Fermo restando il vincolo di non prescrizione, non c'è alcun termine entro il quale è possibile presentare l'istanza di certificazione di un credito. Non sono in ogni caso certificabili le somme relative a debiti fuori bilancio delle amministrazioni.

Saldo zero o positivo tra crediti e debiti. Ai fini del rilascio del Durc, la scoperta contributiva deve risultare pienamente «saldabile» con i crediti pubblici i quali, come detto, devono essere certi, liquidi ed esigibili. In altre parole, l'importo di credito certificato deve risultare pari o superiore alle scoperture contributive; se risulta inferiore il Durc di regolarità non potrà dunque essere rilasciato.

In secondo luogo, per ottenere il rilascio del Durc, è necessario che il soggetto intestatario (vale a dire l'impresa che lo richiede) dichiari la presenza di crediti certificati nei confronti della p.a., cosa che andrà fatta evidentemente nei riguardi della p.a. e/o del soggetto titolare del procedimento amministrativo per il quale serve il Durc. In particolare, l'interessato deve dichiarare di vantare crediti nei confronti della p.a. che hanno ottenuto la certificazione, precisandone gli estremi (data rilascio, amministrazione, protocollo, codice piattaforma). Per evitare di ripe-

tere la dichiarazione in ogni procedimento, l'interessato può rendere un'unica dichiarazione sui crediti alla cassa edile o ad un istituto previdenziale i quali ne terranno conto in ogni richiesta di emissione di Durc, anche se proveniente da terzi (per esempio da una stazione appaltante).

Un documento diverso dagli altri. Il Durc rilasciato in presenza di crediti nei confronti della p.a. conterrà i seguenti elementi:

- dicitura di emissione «ex art. 13-bis, comma 5, dl n. 52/2012»;
- importo dei debiti contributivi/assicurativi, con indicazione dell'istituto previdenziale e/o della cassa nei cui confronti sussistono i debiti stessi, nonché il loro ammontare complessivo disponibile;
- gli estremi della/delle certificazione/i comunicata/e al momento di richiesta del Durc, con indicazione di ciascun importo nonché dell'ammontare complessivo disponibile;
- eventuale data del pagamento dei crediti vantati nei confronti delle pubbliche amministrazioni.

Controllo incrociato. Gli enti previdenziali e le casse edili verificheranno per mezzo dell'apposita piattaforma telematica l'esistenza delle certificazioni di credito, anche perché l'emissione del Durc è possibile fintantoché il credito è esistente ed efficace a copertura dei debiti e delle scoperture contributive.

La piattaforma consente la verifica dell'effettiva disponibilità del credito al momento della richiesta e, quindi, dell'emissione del Durc, tuttavia non è ancora pienamente operativa. Nelle more dell'avvio del procedimento, la verifica andrà fatta sulla base delle certificazioni rilasciate dalla piattaforma e trasmesse per Pec o esibite sotto la responsabilità anche penale del soggetto titolare del credito certificato (cioè l'impresa richiedente il Durc), agli istituti e/o alle casse edili.

La certificazione dei crediti

| | |
|-------------------------------|--|
| Quando è possibile | L'istanza di certificazione può essere richiesta per crediti vantati nei confronti di: <ul style="list-style-type: none"> • amministrazioni statali, centrali e periferiche ⁽¹⁾; • regioni e province autonome; • enti locali (ossia comuni, province, città metropolitane, comunità montane, comunità isolate e unioni di comuni); • enti del servizio sanitario nazionale ⁽²⁾ |
| Quando non è possibile | La certificazione non può essere richiesta ai seguenti enti, espressamente esclusi dal testo normativo: <ul style="list-style-type: none"> • enti locali commissariati; • enti del servizio sanitario nazionale delle regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi sanitari ovvero a programmi operativi di prosecuzione degli stessi, se nell'ambito di detti piani o di detti programmi sono previste operazioni relative al debito |
| Quando è esclusa | Non è possibile richiedere la certificazione per i crediti vantati nei confronti di: <ul style="list-style-type: none"> • organi costituzionali e a rilevanza costituzionale; • camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura e loro associazioni; • enti pubblici economici; • enti ed organismi di diritto privato; • società a partecipazione pubblica |

1. *Inclusi istituti e scuole di ogni ordine e grado, istituzioni educative e istituzioni dell'alta formazione artistica, musicale e coreutica, soprintendenze speciali dotate di autonomia gestionale e istituti dotati di autonomia speciale (dpr n. 233/2007); enti pubblici nazionali, intesi quali soggetti istituiti o riconosciuti per legge a carattere nazionale, nonché università.*
2. *Si intendono le aziende sanitarie locali, le aziende ospedaliere, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici, anche se trasformati in fondazioni, le aziende ospedaliere universitarie integrate con il servizio sanitario nazionale, gli istituti zooprofilattici (dlgs n. 270/1993)*

IMPRESE & LEGALITÀ

Due eroi civili che nessuno può dimenticare

di **Lionello Mancini**

Capita, a volte, di rileggere storie (nemmeno troppo lontane) che, mentre raccontano la difficile "normalità" e i prezzi pagati dall'impresa in certi territori, permettono anche di misurare analogie e distanze con la realtà attuale.

La storia è quella dell'uccisione di due manager, avvenuta nei dintorni di Catania il 31 ottobre 1990. Uno, Francesco Vecchio, siciliano, 52 anni, era direttore del personale dell'Acciaieria Megara; l'altro, Alessandro Rovetta, 33 anni, bresciano, era amministratore delegato e comproprietario dell'importante industria catanese. Quella sera di 23 anni fa, poco lontano dallo stabilimento, la Peugeot 505 su cui viaggiavano Vecchio e Rovetta era diventata il bersaglio di centinaia di proiettili. La solita telefonata anonima aveva avvertito la Polizia dell'agguato, ma i soccorsi erano stati inutili. Che cosa avevano fatto Vecchio e Rovetta per essere condannati a un'esecuzione mafiosa così devastante e plateale? Nulla, se non il proprio mestiere.

Sul finire degli anni 80 l'Acciaieria aveva avviato un processo di ammodernamento tecnologico, per il quale aveva ottenuto circa 60 miliardi di lire dalla Regione Sicilia. Proprio per dar corso alla ristrutturazione la Megara aveva affidato alcuni lavori a società esterne, che utilizzavano personale proprio. Fino a tre mesi prima, Vecchio si era occupato della gestione del solo personale interno, ma da agosto, con l'uscita dall'azienda del direttore tecnico, si era preso in carico anche la gestione delle maestranze e

delle aziende dell'indotto (un centinaio di persone). Dopo alcuni controlli sulle attività di queste ditte, Vecchio - «con il rigore, l'attenzione e la professionalità che tutti ben conoscevano», riportano le cronache dell'epoca - aveva deciso di applicare anche ai dipendenti esterni le modalità di controllo-presenze in uso per il personale Megara. Poco dopo erano iniziate le minacce telefoniche e le intimidazioni in azienda, puntualmente riferite alle forze dell'ordine, che infatti avevano cominciato a sorvegliare le abitazioni dei due manager. Il duplice delitto è tuttora un caso irrisolto, anche se le indagini sono state da subito indirizzate sul versante dell'interesse mafioso ai fondi regionali e al controllo dell'azienda, come su quello della gestione dei rapporti con le ditte e le maestranze dell'indotto.

Quella di Vecchio e Rovetta è una storia importante di per sé, così come lo è il caso Ambrosoli od ogni altra vicenda in cui un eroe civile - senza averlo scelto - si è trovato a testimoniare con la vita la banale idea di compiere il proprio dovere. Per fortuna in questi anni le cose sono cambiate. Gli strumenti di contrasto e la stessa cultura antimafia hanno elaborato linee nuove e per lo più efficaci (quando applicate). Resta la lezione dei manager Megara: non c'è nulla che indebolisca il crimine organizzato come la determinazione nello svolgere al meglio i propri compiti. Se è ben vero che dovrebbero essere le leggi a garantire serenità alla società, è altrettanto vero che ogni passo indietro, compromesso o aggiustamento, anche individuale, è uno spazio di libertà ceduto e subito occupato dal malaffare.

ext.lmancini@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

